

DA CALDERARA ALLO ZAMBIA (Agosto 2006 , emisfero australe)

Arrivo in Africa senza sapere cosa aspettarmi, e la prima immagine, appena atterrato a Lusaka, la capitale dello Zambia, è quella di una città moderna: centri commerciali, palazzi, strade trafficate. Ma è un'immagine che dura poco, che sfuma appena raggiunta la periferia e poi appena fuori dalla città, che si trasforma in immense distese di verde, di sporadici villaggi ai bordi delle strade, di terra viva ma assetata. Per 170 km guardo fuori dal finestrino dell'auto un paesaggio sempre uguale a se stesso eppure sempre affascinante fino all'arrivo a Mazabuka, alla Assumption Parish, la missione guidata da father Maurizio Canclini.

Questa diventa la mia casa per 3 settimane, per compagni di viaggio tre colleghi. "Mwabuka buti?" ("come va stamattina?"), ci saluta la gente, e noi che ci siamo preparati rispondiamo "Kabotu, mwabuka buti?" ("benone, e voi?") in perfetta lingua tonga, suscitando immediatamente simpatia, si scioglie il velo di diffidenza del primo incontro e si comincia a parlare in un inglese improvvisato ma efficace.



I ragazzi della missione vivono nelle "arche" (le case acquistate dalla parrocchia) in gruppi di 8-10. Dalla prima sera ci invitano a cena, mangiamo nshima (una "polenta" bianca che accompagna qualsiasi pietanza), cavoli, fagioli, pollo e pesce, chiacchieriamo e poi, immancabilmente, partono canti e danze, ci sentiamo accolti. Il giorno dopo, durante la Messa, la festa si ripete, si vivono momenti di gioia vera insieme a tutta la comunità che saluta il nostro arrivo al ritmo dei tamburi.

Per tre settimane siamo quattro muzungu ("uomo bianco") in giro per lo Zambia, un po' spaesati, un po' con la voglia di far parte di questa realtà nuova.

A chi mi chiede "Com'è andata la vacanza?" rispondo che la mia non è stata una vacanza, ma un viaggio per conoscere, per scoprire: ospedali troppo pieni e malattie troppo grandi, quartieri (i "compound") troppo affollati e miseria diffusa, ma anche gente che sorride, che mostra con orgoglio la propria casa, bambini che ti seguono a frotte, che ti investono di risate ed "how are you?", che si aspettano che tu li rincorra, resistere a giocare con loro è impossibile.

A chi mi chiede "Ti è venuto il mal d'Africa?" rispondo di no, rispondo che ho la forte

impressione che il mal d'Africa venga a chi segue esclusivamente gli itinerari turistici e resta affascinato dalle distese di verde senza fine, dallo sguardo che si perde lontano, dai grandi mammiferi che vivono laggiù. Di questa esperienza ho portato a casa emozioni nuove ma anche il senso profondo del dolore e della sofferenza; sono consapevole che questo dolore si può sublimare ma anche che l'Africa è lontana da noi. Come in un quadro immenso, ogni immagine dell'Africa si combina con le altre, in un insieme di contraddizioni e strani accostamenti che lo rendono unico, che trovano armonie e suggestioni nuove. È il ritmo dell'Africa, il suono dei tamburi, il canto delle donne, lo ascolti e ne fai già un po' parte... senza sapere come

Marco B.